

Att. VI Rassegna Arch. Sub. Giardini,
1981 (Rassegna Calabria, 1984), pp. 67-81

Gianfranco Purpura

...a Jean Rouge

NAVIGAZIONE E CULTI NELLA SICILIA OCCIDENTALE:
ALCUNE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Come un antico marinaio all'inizio di una navigazione, nell'accingermi a percorrere le coste della Sicilia occidentale da Cefalù a Selinunte alla ricerca di testimonianze archeologiche dell'antica religiosità marina, formulo un voto di *eúploia* insieme a voi miei *súmploi* in questa ricerca ed anche, per utilizzare una metafora antica, sul "mare della vita".

Delle quarantanove iscrizioni di *eúploia* raccolte da Sandberg due soltanto riguardano la Sicilia. Una proviene da Catania e si riferisce ad un viaggio metaforico al quale i modellini fittili di imbarcazioni, presi in considerazione in un precedente incontro (Giardini, IV, 1989) ci hanno preparato: la navigazione nel regno dei morti. L'altra invece concerne un'effettiva traversata di una imbarcazione siciliana in partenza da un isolotto dell'Egeo¹. In considerazione del numero relativamente ristretto di epigrafi che il caso ha voluto fossero tramandate, non v'è da stupirsi di questa esiguità. La pratica in questione doveva essere abbastanza diffusa, soprattutto in età ellenistica e romana, se essa era, come è stato detto, conseguenza della *nautarum hominum religiosissimorum pietas*. Potrebbe sembrar strano, ma i marinai antichi, ricordati nelle fonti come i più immorali tra gli uomini, erano al tempo stesso tra i più religiosi, dovendo far fronte a pericoli rispetto ai quali si poteva far ricorso solo alla divinità. Ed "il mondo marinaro", come è stato scritto, "costituiva una vera e propria società chiusa e, come aveva le sue norme giuridiche, così aveva anche una religione propria"² e si atteneva a particolari superstizioni, come ad esempio il divieto di tagliarsi unghie e capelli durante la traversata o di intrattenere rapporti sessuali.

Il primo atto di devozione da non confondere con altri riti marini e voti, compiuto all'inizio di un viaggio dall'età classica fino all'era cristiana, consisteva appunto nella formulazione dell'augurio di *eúploia*, che si

¹ IG XIV, 452 e Sandberg n. 19 (SANDBERG, *Eúploia. Etudes Epigraphiques, Acta Univ. Gotoburgensis*, LX, 1954, pp. 26; 41 e s. Cfr. anche ROBERT, *Bull. Epigr.*, 1956, 3). Oltre alla navigazione metaforica nell'oltretomba, alla quale si riferiscono alcuni modellini-fittili di navi rinvenuti in tombe, o "sul mare della vita" (PLATONE, *Fedone* 85 d), gli antichi utilizzarono l'augurio di *eúploia* per riferirsi anche ad *navigationem in pelago amoris* ed incisero la formula augurale su gemme, talvolta raffiguranti una nave o un erote su di un delfino. Cfr. CIG 7309 e SANDBERG, *op. cit.*, p. 40.

² ROUGE, *Navi e navigazione nell'antichità*, Firenze, 1977, pp. 191 ss.; STRUD, *Epigraphica. De inscriptionibus in insula Prote nuper inventis*, *Mnemosyne*, 32, 1904, p. 364.

concretizzava in una epigrafe lasciata nei pressi del santuario del dio preferito, del quale si invocava la protezione. Nei dintorni si aggiravano poveri marinai, scampati a naufragi, che cercavano di commuovere i passanti, esibendo tavolette dipinte che illustravano le loro vicissitudini. Ovviamente si trattava di santuari in rade o promontori, posti cioè in prossimità dei luoghi di partenza delle navi, ma non necessariamente consacrati a divinità marine, in quanto il dedicante per il futuro viaggio si affidava alla divinità che riscuoteva maggiore fiducia. E' naturale che, trattandosi prevalentemente di gente di mare, la divinità fosse frequentemente marina. Eppure il ricorso al supremo dio del mare era alquanto raro³, preferendosi divinità, come Dioniso, che si riteneva aver trasportato a bordo della sua "nave nera", "sulle onde del mare colore del vino", beni provenienti da tutti gli angoli del mondo (Ateneo I, 27 e) e che quindi veniva onorato offrendo coppe di vino che erano indicate con nomi designanti certi tipi di nave, o dei talvolta collegati agli astri, indicatori delle rotte notturne, come i Dioscuri ed Afrodite, ma anche Asclepio, Zeus, Atena, Apollo ed infine Serapide ed Iside, i cui nomi venivano utilizzati nel I e II sec. d.C. per denominare le navi, assimilando le imbarcazioni stesse, considerate quasi come esseri viventi, ai rispettivi dei tutelari indicati nei *parásema* (fig.1) contrassegni di prua o sulle *stulída* a poppa. La tavoletta o riquadro a prua, denominato *ptyche* indicava al di sopra degli occhi il nome e la provenienza dell'imbarcazione.

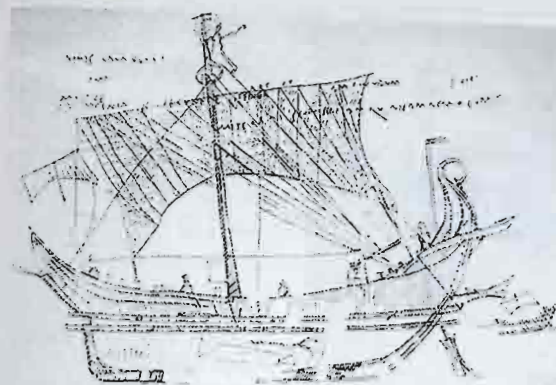
"Felice navigazione ad Asclepio di Efeso..., ove comanda Retorico". E' evidente che il nome del dio denotava in questa epigrafe (IG V, 1, 1547) al tempo stesso l'imbarcazione di Efeso e la divinità alla quale si chiedeva tutela e che, piuttosto che pensare ad una personalità in senso tecnico giuridico, è corretto parlare di individualità. In precedenza sembra che i greci nel IV e III sec. a.C. avessero per rispetto evitato di utilizzare come denominazioni di barche i nomi degli dei dell'Olimpo in forma originale⁴.

Occorre infine sottolineare che l'analisi di queste epigrafi invita a non confondere, come è avvenuto frequentemente⁵, il voto di *eúploia* che veniva formulato prima dell'inizio della navigazione, anche a parenti ed

³ SANDBERG, *op. cit.*, p. 36. VÉLISSAROPOULOS, *Les naoclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisè*, Genève - Paris, 1980, p. 89 indica le non frequenti testimonianze relative, tra le quali una dedica di un equipaggio rodio. Cfr. SEGRE, *Dedica votiva dell'equipaggio di una nave rodia, Clara Rhodos*, 1936, pp. 229-230. Sul culto di Afrodite *Eúploia* cfr. MIRANDA, *Osservazioni sul culto di Eúploia*, Roma, 1989; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sul culto di Afrodite Eúploia in Napoli*, in PP, 262, 1992, pp. 58-61.

⁴ SANDBERG, *op. cit.*, pp. 18 e s.

⁵ Cfr. ad esempio ROUGE, *Navi e navigazione*, *cit.*, p. 193 e s.



1 - Graffito della nave "Europa" - Pompei, I sec. d.C.



2 - Statuette ex voto, forse raffiguranti un equipaggio al completo. Biblio, II millennio a.C.



3 - Biblio. Tempio di Reshef o degli obelischi



4 - Biblo. Tempio di Reshef
o degli obelischi



5 - Statuette sirio palestinese, raffigurante il dio Adad. Selinunte, XIV-XIII sec. a. C.



6 - Mondello. Grotta Regina

amici, con altre cerimonie connesse all'*epibatérion*, l'arrivo, e ad eventuali riti straordinari, determinati in corso di navigazione dalle avverse condizioni atmosferiche o dal transito nei pressi di un santuario famoso. Dopo il definitivo approdo poteva infine aver luogo l'adempimento di un voto.

Ad una pratica di questo tipo, posta in essere in età ben più antica e nel mondo semita, sembra riferirsi un gruppo di statuette votive in bronzo dorato ritrovate in Fenicia (fig. 2) se è corretta l'interpretazione delle medesime come ciurma di una nave, che aveva offerto nel secondo millennio a.C. i propri simulacri nel tempio di Reshef o degli obelischi a Biblo (fig. 3 e 4)⁶.

Alla medesima area sirio-palestinese ed al XIV - XIII sec. a.C. si riferisce una statuette bronzea recuperata in mare tra Selinunte e Tre Fontane, che raffigura il dio delle tempeste, Adad, che impugna la mazza da combattimento (fig. 5). La statuette ornava la prua o era collocata nel sacello di bordo di una imbarcazione che intorno al XIII sec. si spingeva a solcare acque ignote in una penetrazione verso occidente.

Un porto sicuro, come una foce di un fiume o una montagna incombente sul mare, avrebbero potuto esser sedi di un santuario che, come un faro, avrebbe assicurato protezione alle acque circostanti. La Rocca di Cefalù, Capo Zafferano, Monte Pellegrino e Gallo, S. Vito, Cofano ed Erice sono i picchi che incombono sul mare occidentale della Sicilia e che per primi sono visibili da chi proviene dal mare aperto. E' plausibile supporre che ivi fossero ubicati luoghi di culto venerati dai naviganti. Ciò è accertato per Erice, sede del celebre tempio di Venere, ma meno facilmente dimostrabile per le altre località indicate, le cui acque tuttavia sono ricche di reperti antichi. Al santuario di Erice si riferiva forse un graffito tracciato in un cunicolo delle fortificazioni puniche di Lilibeo, che è stato interpretato come un profilo del monte Erice visto da lontano, forse dal mare aperto, e marcato da una stella o fiore nel luogo esatto in cui si ergeva il santuario di Astarte⁷. Sulle pareti di Grotta Regina a Capo Gallo (fig. 6) restano forse tracce di un culto isiaco connesso alla navigazione. (fig. 7) Le epigrafi di questo santuario rupestre punico, che sembra adesso trovare qualche confronto con analoghi luoghi sacri ad Ibiza e Gozo e che fu utilizzato dal V - IV sec. a.C. sino al I - II sec. d.C., si riferiscono spesso a voti che potrebbero essere connessi con la navigazione. Nel recesso più profondo dell'antro è tracciata a carboncino una imbarcazione, altri segni, che sono stati interpretati come iscrizioni isiache, ed un braccio sinistro,

⁶ Cfr. BONDI. *Le origini in Oriente, I Fenici*, Milano, 1988, p. 30.

⁷ ROCCO, *Graffiti ed iscrizioni nelle fortificazioni puniche di Lilibeo*, *Atti Accad. Scienze Lettere Arti Palermo*, 40, 1980-81, pp. 284 ss.



7 - Iscrizioni isiache a Grotta Regina



8 - Manico in osso da Lilibeo con raffigurazione di una Isis-Tyche, che impugna un timone. I a.C. - I d.C.



9 - Idoletto, ritenuto neolitico dall'Olivella (Palermo)

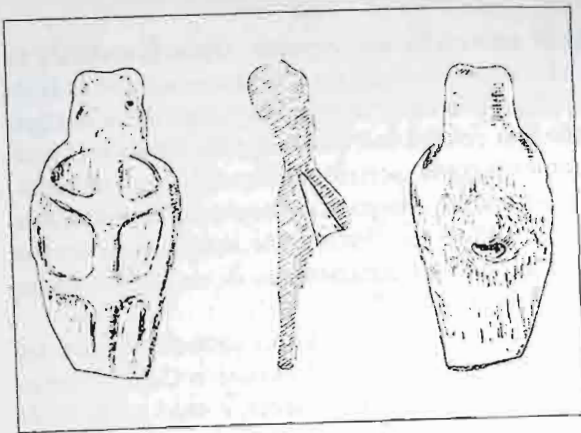
quello del cuore, al quale si attorciglia un serpente, simbolo culturale di Iside. Per tali raffigurazioni è stato proposto un accostamento con la festa primaverile del *navigium Isidis*, che determinava l'apertura della navigazione commerciale secondo una celebre testimonianza di Apuleio (*Metamorf.* XI, 16), ma l'accostamento tra le iscrizioni neopuniche e l'imbarcazione di modello arcaico e, soprattutto da guerra e non commerciale, rende incerta tale ricostruzione⁸. Ad una Isis-Tyche, che impugna un timone davanti ad una vela, si riferisce una raffigurazione su di un manico di osso da Lilibeo, anteriore al I sec. d. C. (fig. 8).

Ancora più dubbia è la connessione che possiamo soltanto intuire tra grotte preistoriche prospicienti il mare, come a Levanzo e Cala Mancina (S. Vito Lo Capo), talvolta con raffigurazioni marine, e culti praticati in un'età tanto remota. L'unica testimonianza preistorica, ritrovata nelle acque della Sicilia occidentale a me nota e relativa ad un culto sembra essere l'idolo, ritenuto neolitico, dell'Olivella (fig. 9-10) la cui decorazione a cordoncini a rilievo è stata accostata a motivi orientalizzanti. Si afferma che esso sia stato rinvenuto su di uno scoglio non affiorante nei pressi della riva della Solunto arcaica ed è stato considerato dunque un indizio dell'antica frequentazione del sito⁹.

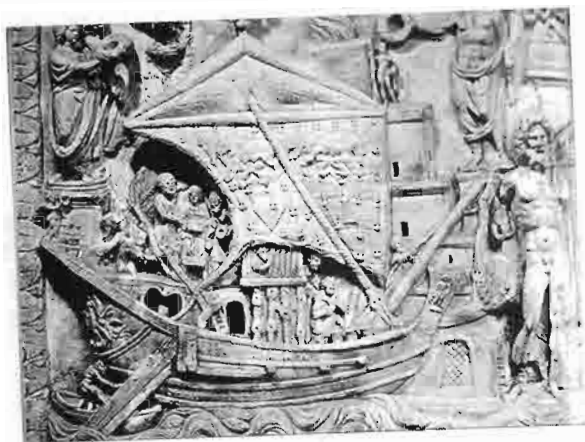
Con l'apertura della navigazione commerciale in età greca e romana dovevano divenire frequenti i riti di partenza e di arrivo che si svolgevano a bordo delle navi. Anche per un viaggio imperiale o una spedizione militare venivano celebrate a bordo queste cerimonie, come ad esempio nel caso della partenza di Scipione da Lilibeo per Zama, ricordato da Livio (XXIX, 27). Questi riti, come è stato già rilevato da Kapitän, sono suscet-

⁸ Rocco, *La Grotta di Monte Gallo (iscrizioni e disegni)*, *Sicilia Archeologica*, II, 1969, pp. 18 ss.; ID., *Grotta Regina (Palermo): le iscrizioni maggiori*, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 33, 1973, pp. 11 ss.; ID., *La Grotta Regina (Palermo): iscrizioni fenicie e libiche*, *Annali dell'Ist. Or. Napoli*, 34, 1974, pp. 469 ss.; ID., *La Grotta Regina (Palermo): un santuario rupestre con iscrizioni fenicie e disegni culturali*, *Atti Accad. Scienze Lettere Arti Palermo*, 35, 1975 - 6, p. 90; BISI, AMADASI GUZZO, TUSA, *Grotta Regina, I. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma, 1969; PURPURA, *Raffigurazioni di navi in alcune grotte dei dintorni di Palermo*, *Sicilia Archeologica*, 40, 1979, pp. 58 ss.; *Grotta Regina, II. Le iscrizioni puniche*, Roma, 1979, p. 97; AMADASI GUZZO, *La pittura, I Fenici*, Milano, 1988, p. 450.

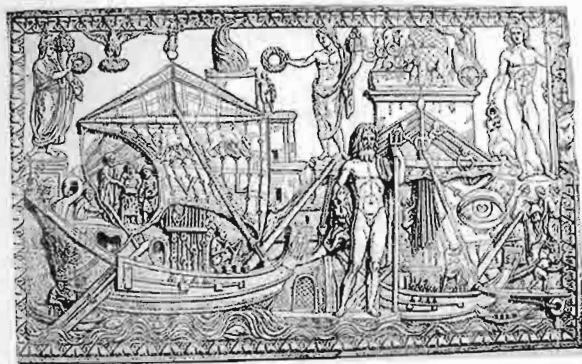
⁹ TUSA, *Aspetti storico archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, *Kokalos*, III, 1957, pp. 82-93 n. 11 fig. 3; ID. *Ricerche archeologiche sottomarine sulla costa nord-occidentale della Sicilia*, *Atti del II Congr. Internazionale di Archeol. Sottomarina*, Albenga 1958, Bordighera, 1961, p. 75, fig. 3; PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, *Archeologia subacquea* 3, Suppl. al n.37 - 8/1986 del Boll. d'Arte, p. 143 n. 24; FATTA, *Sulle tracce dei fenici di Solunto*, *Sicilia archeologica*, 49 - 50, 1982, p. 59. fig. 14.



10 - Idoletto, ritenuto neolitico dall'Olivella (Palermo)



11 - Rilievo Torlonia. III sec. d.C.



12 - Rilievo Torlonia. III sec. d.C.

tibili di essere evidenziati da testimonianze subacquee: *loutéria*¹⁰, ma anche arulette, incensieri (*thymiatéria*) e scatole per l'incenso (*acerrae*). Per la comprensione di tale attività è di fondamentale importanza il rilievo Torlonia, che mostra il compimento di questo rito nel momento dell'*apobatérion*. (fig.11 - 12)¹¹

L'esegesi di questo notissimo rilievo, rinvenuto nel 1863 dal principe di Torlonia nel medesimo porto di Claudio che è ivi rappresentato, è forse ancora suscettibile di essere perfezionata. Nei pressi del *gubernator navis* seduto, il *dominus* o *exercitor* è colto nell'atto di aspergere incenso su di un turibolo, traendo i grani da una *acerra* sorretta da una donna, forse la moglie, che porta un'acconciatura tipica del III sec. d.C. Il *magister* invece, al quale incombe l'onere di *salvas merces in portum perducere*, liba con del vino versato in una *patera* da un *guttus*. Non v'è motivo di dubitare che si tratti proprio della cerimonia dell'arrivo, sostenendo che essa si svolgeva di solito ancora in mare aperto e non nel porto, e che per questa ragione avrebbe potuto essere a bordo l'*exercitor*; per lo più non navigante¹². E' proprio il felice arrivo che questo ex-voto idealmente celebra, riferendosi ad un convoglio di due navi appartenenti al medesimo personaggio, che se non imbarcato, avrebbe potuto salire a bordo all'approssimarsi delle navi, con la scialuppa che appare al seguito nel basorilievo. L'individuo infatti nella scialuppa non troverebbe altrimenti agevole spiegazione, visto che le manovre di ormeggio non apparivano ancora imminenti, essendo la grande vela quadra ancora spiegata. L'ex-voto era stato collocato nel porto, dove è stato ritrovato, da un importatore di vino di Ostia che lo aveva dedicato a *Liber Pater*, come dimostrano le lettere *V(otum) L(ibero)*, tracciate sulla vela¹³. La scena, fuori scala rispetto alle dimensioni della nave, non si svolgeva ovviamente sul tetto della *diaeta*, la cabina poppiera, ma presumibilmente nel suo interno. A poppa comunque avrebbero dovuto compiersi questi riti, poiché a poppa era ubicata la *tutela navis*, il sacello con la divinità protettrice dell'imbarcazione.

Secondo le più recenti indagini sulle navi di commercio la *stulís*, simbolo a poppa della divinità tutelare della nave, era diversa dallo *stólos*, figura di prua che personificava la nave e che sugli scafi da guerra indicava la divinità poliade che consentiva l'identificazione della città di appartenenza dell'imbarcazione. Sulle navi di commercio in proprietà individuale la

¹⁰ KAPITAN, *Loutéria from the sea*, IJNA, 8, 2, 1979, pp. 97 - 120.

¹¹ WACHSMUTH, *Pòmimos ho dàimon, Untersuchungen zu den antiken Sakralhandlungen bei Seereisen*, Berlin, 1967, p. 150.

¹² ROUGE, *Navi e navigazione*, cit., p. 194 e s.

¹³ WACHSMUTH, *op. cit.*, p. 147.

figura di prua scelta dal proprietario avrebbe potuto non essere più indicativa della nazionalità del padrone, ma collegarsi al dio prediletto o alla divinità protettrice della località nella quale lo scafo svernava e che poteva essere ovviamente diversa della città di origine del proprietario, che determinava la nazionalità della nave. Era dunque necessario che i *parásema* sui fianchi della nave a prua indicassero il nome del bastimento, prevalentemente femminile sulle navi greche di epoca classica, e soprattutto la città di appartenenza¹⁴. Sembra che tavole di fasciame con questi contrassegni siano andate perdute sul relitto bizantino di Pantano Longarini¹⁵.

Un papiro egiziano (Pap. Panop. 2, 208 - 9) indica che ancora intorno al 300 d.C. i marinai tracciavano sulle prue delle imbarcazioni i contrassegni delle divinità poliadi.

Nel rilievo Torlonia il dio Libero preferito dal proprietario appare sul dritto di prua, mentre a poppa una Vittoria sovrasta una struttura che sembra essere un altare. La medesima Vittoria svetta sull'albero maestro. Si è dubitato che essa rappresenti la *tutela navis* e dunque della costanza del principio *tutela semper in puppi, insigne in prora*¹⁶. Eppure *Victoria* è attestato frequentemente, da solo e con vari aggettivi (*Augusta, Redux, Felix*), come nome di nave¹⁷. Né pare che possa trattarsi di un nome riservato esclusivamente alle navi militari, come è stato sostenuto, visto che nelle fonti anche il felice ritorno da una navigazione commerciale è celebrato come una vera e propria vittoria sul mare¹⁸.

Sull'acrostolio dell'altra imbarcazione già attraccata ed impegnata nelle operazioni di sbarco, appare non il dio Libero¹⁹, ma Ercole con l'inconfondibile *leonté*, altra divinità scelta dal naviculario ostiense.

Sembra dunque in conclusione che l'ornamento di prua indichi una figura prescelta dal padrone, che può essere una divinità, ma anche qualche altra

¹⁴ SVORONOS, *Stylides, Ancres hierae, Aphlastra, Stoloï, Akrostolia, Embola. Proembola et totems marins*, *Journal Intern. d'Archéol. Numismatique*, 15, 1914, pp. 81 - 152; CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton, 1971, pp. 344-348; VELISSA-ROPOULOS, *op. cit.*, pp. 69 e s. Diversi tipi di *stoloï* in BASCH, *The Isis of Ptolemy II. Philadelphus. The Mariner's Mirror*, 71, 2, 1985, pp. 132 ss.

¹⁵ VAN DOORNINCK, *Bisanzio, signora del mare, Navi e Civiltà*, Milano, 1974, pp. 143 e s.

¹⁶ WACHSMUTH, *op. cit.*, p. 148 nt. 268.

¹⁷ ROUGE, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris, 1966, p. 328; CASSON, *op. cit.*, pp. 314 e 357; REDDE, *Mare nostrum*, Roma, 1986, p. 672.

¹⁸ AMBROGIO, *Exam.* 5, 11, 34: *Victoria pretium regressionis*; PAOLINO DA NOLA, *Epist.* 23, 20: *Victricibus fluctum puppis*.

¹⁹ WACHSMUTH, *op. cit.*, p. 148 nt. 268 crede che anche sulla prua della seconda nave sia stato raffigurato Libero ed osserva che è improbabile che entrambe le navi avessero ricevuto lo stesso nome.

raffigurazione. La *tutela* a poppa invece rappresenti di solito la divinità protettrice e che la nave infine possa essere denominata in base ad uno di questi due, eventualmente diversi, elementi o utilizzando entrambi. Così un'epigrafe (AE 1951, n. 165) ci fa conoscere una nave che era associata alla Vittoria e alla coppia divina Giove Giunone ed un ceppo di piombo proveniente da Isola delle Femmine (Museo Palermo GE n. 3333) indica da un lato Giove, dall'altro Venere.

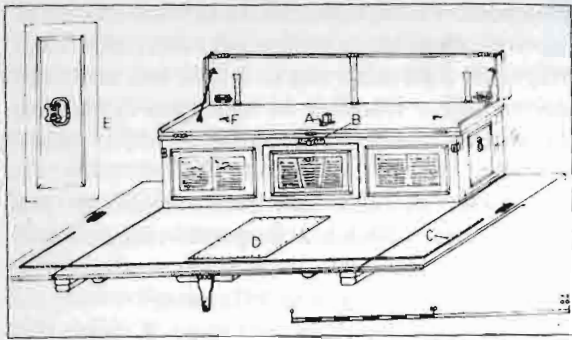
Anche se ubicato a poppa, il luogo di culto non necessariamente era all'estremità della nave, come nel rilievo Torlonia. In questo caso infatti il sacrificio a Libero rendeva necessaria tale collocazione, ma in altre raffigurazioni esso appariva più spostato verso il centro della nave²⁰.

L'utilizzazione di un altare a bordo si è perpetuata nel tempo. E' forse poco noto che un raro altare proveniente dalle galere dell'Ordine di S. Giovanni e posteriore alla fine del Cinquecento può ancora oggi osservarsi a Rabat, Malta. (fig. 13)²¹.

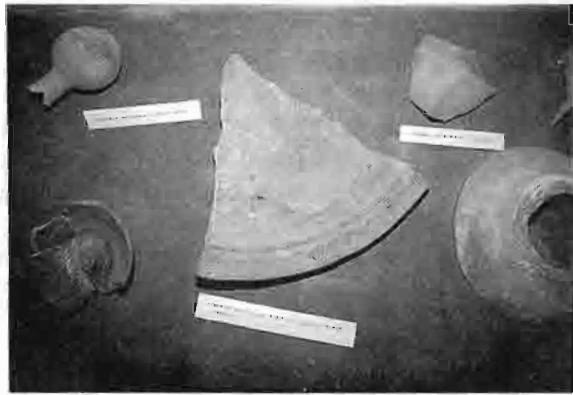
Nell'Antiquarium di Terrasini, nei pressi di Palermo, sono conservati alcuni reperti subacquei certamente collegati al culto praticato a bordo. (fig. 14) Non solo quattro frammenti, già notati da Kapitän, relativi al basamento ed al bacino di tre diversi *loutéria*, ma anche un'arula con la raffigurazione di Eracle che strangola il leone nemeo ed un frammento di un'altra simile. (fig. 15) Le datazioni proponibili per i reperti non sono coerenti: se le arule possono essere datate al V - IV sec. a.C., i *loutéria* sembrano appartenere a tre diverse età. Il più antico è analogo a quello proveniente da Capo D'Alì e conservato a Giardini, (fig. 16) gli altri due sono uno del IV - III sec. a.C., l'altro forse del I sec. a.C. - I sec. d.C. Il problema è complicato dal fatto che nella zona sono noti soltanto due relitti antichi: uno del III sec. a.C., l'altro del I sec. d.C. A quest'ultima imbarcazione avrebbe potuto appartenere secondo Kapitän uno dei *loutéria*, ma il più antico, insieme alle arulette, dovrebbe far parte di un carico non ancora individuato e sepolto sotto la sabbia. Se è possibile che più arulette appartengano alla medesima imbarcazione, è sembrato improbabile che più *loutéria* costituissero una dotazione di bordo ed il caso della presenza di due *loutéria* sul relitto corinzio di Stentinello è stato spiegato come relativo ad una parte del carico. In realtà i *loutéria* avrebbero potuto essere utilizzati a bordo delle navi antiche non solo per la cerimonia della lustrazione, ma anche per abluzioni profane e su grandi imbarcazioni trasportanti numerosi passeggeri la presenza di più bacini avrebbe potuto essere

²⁰ Cfr. ad es. il rilievo di Naevolia Tyche a Pompei. ROUGE, *op. cit.*, pl. I; CASSON, *op. cit.*, p. 182.

²¹ MUSCAT, *An altar from the galleys of the Order of St. John: The celebration of Mass at sea. The mariner's mirror*, 70, 4, 1984, pp. 389 ss.



13 - Malta. Altare da una galera dell'Ordine di S. Giovanni



14 - Terrasini. Frammenti di louteria



15 - Terrasini. Arula con raffigurazione di Eracle che strangola il leone nemeo. V-IV sec. a.C.



16 - Louterion da Capo di Ali - V - IV sec. a.C.



17 - Selinunte: santuario della Malophoros. Ceppi d'ancora in pietra infissi nel recinto sacro



18 - Selinunte. Ceppo d'ancora in pietra nel recinto del santuario della Malophoros



19 - Monte Cafano. Edicola votiva del XVII sec.



20 - Monte Cafano. Edicola votiva del XVII sec.

indispensabile per assicurare un minimo di comfort²².

Numerose ancora recuperate nelle acque della Sicilia occidentale recano dediche a divinità come Giove, Venere, Zeus Casios²³. Non solo potrebbero essere connesse alla *tutela navis*, ma anche rappresentare un contrassegno facilitante il riconoscimento. Deposte in un santuario, seguendo una pratica antica²⁴, avrebbero rappresentato un ex-voto relativo ad una felice navigazione. L'unico caso a me noto della presenza di ancore in un santuario nella Sicilia occidentale è quello di Selinunte, (fig.17) ove due ceppi di pietra di età arcaica emergono dal terreno nell'area sacra della Malophoros e di Zeus Meilichio. (fig.18)

Giunti ormai al termine del nostro itinerario, sarebbe forse opportuno offrire un ex-voto. Se frequenti sono gli ex-voto marini, relativamente recenti nella Sicilia occidentale, molto più rari sono gli ex-voto antichi. Una testimonianza inedita, che mi pare opportuno segnalare, non è antica, ma forse altrettanto suggestiva ed, in ogni caso, meritevole di essere tutelata. (figg.19-20) Si trova scolpita in una edicola votiva a picco sul mare in una zona deserta del monte Cofano. Miracolosamente sfuggita all'attenzione dei vandali e dei cercatori di antichità testimonia ancora oggi una vicenda drammatica svoltasi nel 1600 nelle insidiose acque antistanti e conclusasi felicemente per le preghiere dei figli dei marinai, raffigurati ancora come eroti classici.

²² Sul comfort a bordo cfr. ROUGE, *Le confort des passagers à bord des navires antiques*, *Archaeonautica*, 4, 1984, pp. 223 ss.

²³ TUSA, *I rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia nord-occidentale tra il II e III Congresso Internazionale*, *Atti III Congresso Intern. Archeol. Sottom.*, Barcellona, 1961, Bordighera, 1971, pp. 280 e 285.

²⁴ GIANFROTTA, *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotona*, *La parola del passato*, 163, 1975, pp. 311 ss.